

mercoledì 4 luglio 2001

| pianeta

| rUnità | 11

Bruno Marolo

La precedente decisione del presidente avrebbe ipotizzato la rielezione a governatore di Jeb. Si perforerà nel Golfo del Messico

Petrolio, Bush grazie la Florida governata dal fratello

WASHINGTON George Bush ha fatto un gesto fraterno. Ha annunciato un piano per l'estrazione di petrolio dal golfo del Messico che è in contrasto con la sua promessa di agevolare la produzione di energia ma risparmia le zone turistiche della Florida, lo stato di cui suo fratello Jeb è governatore. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha ascoltato il popolo della Florida e lavorato con i governatori degli Stati che si affacciano sul golfo del Messico per ottenere un piano equilibrato e rispettoso dell'ambiente». La versione originale del piano, proposto dalla commissione nazionale per l'energia nel 1997 quando ancora era presidente Bill Clinton, prevedeva l'estrazione di petrolio da una zona di mare pari a tre milioni di ettari, che si estendeva fino a una quarantina di chilometri dalla penisola della Florida. Bush ha ridotto la zona di tre quarti, fino a 700 mila ettari, e allontanato le trivelle di quasi duecento chilometri dalla Florida. Il petrolio sarà estratto presso le coste di altri tre stati: Alabama, Mis-

sissippi e Louisiana.

Per il presidente si è trattato di una scelta difficile, anche perché i giacimenti interessavano ad alcune aziende petrolifere che hanno finanziato con generosità la sua campagna elettorale: Chevron, BP, Exxon Mobil e Shell. Ma la famiglia è più importante degli affari. Il rischio di una marea nera sulle spiagge della Florida non avrebbe rovinato soltanto le imprese turistiche. Avrebbe tolto al governatore Jeb Bush ogni speranza di essere rieletto nel novembre 2002. Il fratello graziato ha espresso la sua riconoscenza sulla soglia della casa dei genitori, dove la famiglia è riunita per la festa nazionale del 4 luglio. «Il petrolio - ha sottolineato - sarà estratto al largo dell'Alabama, e non della Florida. Ho parlato forte e chiaro in difesa del mio stato, e la mia voce è stata ascoltata dal presidente Bush».

Il presidente che oggi si mostra



così comprensivo aveva fatto il mese scorso una visita che il partito repubblicano della Florida gli aveva rimproverato amaramente. Tutto il mondo lo descriveva come un inquinatore forsennato, sempre pronto a sacrificare la protezione dell'ambiente ai profitti degli industriali. Nel tentativo di dimostrare un interesse per i parchi nazionali aveva visitato in Florida le paludi «Everglades», dove vivono in libertà alligatori, lamantini e altre specie di animali rari. Aveva portato con sé una schiera di operatori televisivi, e fatto in modo di essere ripreso con tutti gli ambientalisti che i suoi esperti di pubbliche relazioni erano riusciti a invitare.

Nessuno si era accorto di un problema che peraltro era ovvio. Gli ambientalisti, si sa, in genere sono di sinistra. Nella sua prima visita da presidente in Florida, lo stato in cui era stato deciso l'esito

Impiantato un cuore di plastica e titanio

In America sette ore di intervento su un paziente. Applicato un organo meccanico senza fili

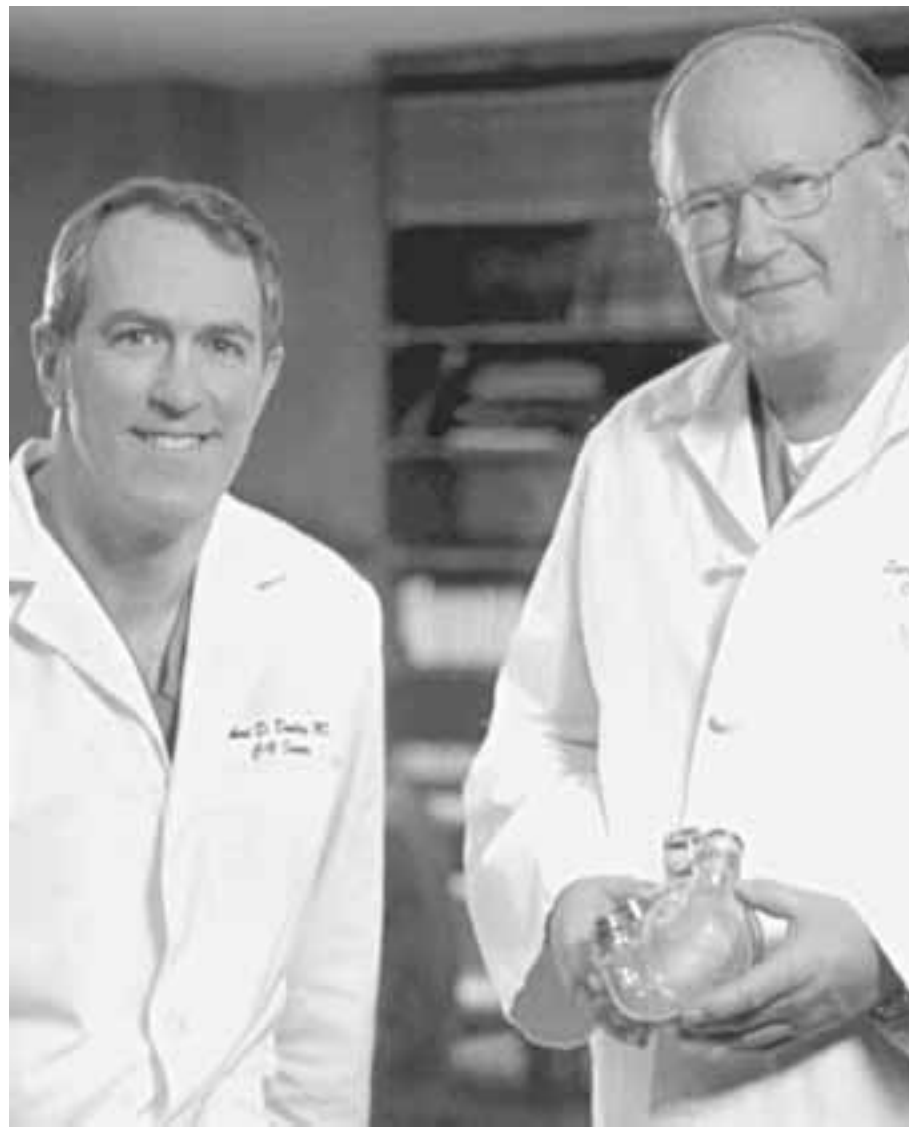
Pietro Greco

AbioCor, un cuore meccanico grande come un pompelmo, tutto plastica e titanio e del tutto autoconsistente, più potente e silenzioso di un muscolo cardiaco classico e, soprattutto, senza un solo tubo o un solo filo che lo colleghi all'esterno, è stato impiantato lunedì scorso nel torace di un paziente ormai prossimo alla morte, presso il Jewish Hospital dell'università di Louisville in Kentucky. Le autorità sanitarie dell'ospedale americano, in una scarna nota priva di dettagli rilasciata ieri, martedì, sostiene che il paziente è vivo e sta riposando tranquillamente.

Se l'operazione, durata sette ore, avrà successo, potremmo trovarci di fronte a una svolta importante nella storia, ormai non più recentissima, dei trapianti cardiaci. AbioCor è, infatti, un cuore meccanico del tutto diverso da quelli realizzati finora. È costituito da una pompa a doppia camera, ciascuna delle quali riesce a pompare fino a otto litri di sangue al minuto: la pompa di destra rifornisce di sangue i polmoni, quella di sinistra irrorerà sangue in tutto il resto del corpo. Il cuore meccanico è costruito in materiali del tutto bioinerti: plastiche speciali e titanio. Per ascoltarne il battito non basta l'orecchio, è necessario lo stetoscopio. Ma, soprattutto, AbioCor non ha bisogno di collegamenti stabili con l'esterno. A farlo funzionare basta una batteria interna ricaricabile. La ricarica periodica è prodotta mediante una sorgente di energia esterna che non ha bisogno di perforare la pelle per connettersi con la batteria interna. Per funzionare, AbioCor non ha quindi bisogno né di fili né di tubi.

Il nuovo cuore meccanico, dunque, promette di dare ai pazienti una completa libertà di movimento. E di evitare infezioni, sempre possibili con i cuori artificiali di vecchia concezione.

Queste, naturalmente, sono promesse. Frutto di una ricerca durata trent'anni e realizzata dalla Abio-



Due medici dell'équipe che ha effettuato l'intervento. In alto, protesta contro Bush a Berlino

med, un'azienda specializzata in cuori artificiali che opera a Danvers nel Massachusetts. La Abiomed ha chiesto nei mesi scorsi l'autorizzazione a sperimentare sull'uomo il nuovo dispositivo. L'autorizzazione è stata infine concessa all'inizio di quest'anno dalla Food and Drug Administration (FDA). AbioCor potrà essere impiantato su cinque pazienti prossimi alla morte. Si tratta di pazienti affetti da gravi cardiopatie e

con una speranza di vita che non supera i 30 giorni. Solo dopo l'esito di questa fase clinica sperimentale, le autorità sanitarie americane daranno l'eventuale via libera all'utilizzo di massa e, quindi, alla commercializzazione del cuore meccanico.

L'obiettivo degli esperimenti è quello di raddoppiare la speranza di vita dei cinque pazienti sottoposti a trapianto con AbioCor, portandola a 60 giorni. Solo se questo avverrà

AbioCor potrà essere preso in considerazione per raggiungere i suoi due grandi e reali obiettivi. Che sono quelli di migliorare la qualità della vita dei pazienti trapiantati con cuori meccanici e quello di evitare infezioni, spesso mortali.

Chi, infatti, riceve un cuore artificiale vede fortemente compromessa la qualità della sua vita dal fatto di perdere la sua autonomia e di dover restare letteralmente collegato a una

macchina esterna al corpo. Non può muoversi. Non può lavorare. Inoltre la presenza di tubi e fili che fuoriescono dalla pelle, lo espongono al rischio continuo di infezioni, che possono essere alla lunga mortali per un organismo debilitato.

Per questi due motivi il cuore artificiale, realizzato negli anni '80, non ha mai avuto un grande successo e non ha mai potuto realmente aspirare a diventare sostitutivo di

un cuore umano, nonostante la difficoltà di reperirli i cuori umani per i trapianti. D'altra parte sono i dati a parlare. L'uomo che ha vissuto di più con un cuore meccanico è stato William Schroeder, un americano dell'Indiana, morto nell'agosto del 1986 a 620 giorni dal trapianto. Una sopravvivenza nettamente inferiore a quella di pazienti che hanno ricevuto un cuore umano. Inoltre tutti i pazienti che hanno subito un tra-

pianto con un cuore meccanico hanno avuto complicazioni di vario genere legate al rischio di infezioni.

Se AbioCor riuscisse davvero a realizzare le sue grandi aspirazioni, la chirurgia dei trapianti di cuore ne risulterebbe profondamente modificata. E la domanda di cuori umani da trapiantare potrebbe abbassarsi. Per ora tutto questo resta una speranza. Ma tra non molto ne sapremo di più.

Toni De Marchi

È diventata una specie di parola magica, un «aperti Sesamo» dell'età digitale: basta dire internet per immaginare esplorazioni senza confini, senza tempo, senza oggetto. E se ancora qualcuno la considera una zona franca popolata da pornografi e pedofili, è perché non la conosce. Per fortuna, oggi, la rete è associata piuttosto a idee di progresso, di conoscenza, anche di libertà. Non a caso le parole che vi si associano rimandano sempre o all'universalità (pensate alla sigla www, world wide web, la ragnatela mondiale) o alla vastità dei territori esplorabili (il ciber spazio) o alla libertà di movimento (i cibernaviganti).

Certo, la rete è vulnerabile, almeno parzialmente controllabile, e chi vi si avventura sa di poter essere osservato e studiato per lun-

La rete è completamente inaccessibile soltanto in Corea del Nord. In Afghanistan un centinaio di collegamenti. Molti i controlli in Arabia Saudita

Internet, persino i Taleban più «liberal» di Pyongyang

go e per largo. Tanto più che proprio la sua natura «aperta», che ne rappresenta anche la forza pressoché incontrollabile, costituisce anche la sua maggiore vulnerabilità. D'altra parte, la rapidità della comunicazione e la sua universalità fanno paura a tutti i governi, anche i più liberali. Negli Stati Uniti una legge obbliga i fornitori di accesso a installare dei dispositivi tecnici che facilitino il wiretapping, l'ascolto da parte delle forze di polizia. E tutti i Paesi occidentali aderenti all'accordo di Wassenaar sul controllo delle esportazioni di merci a doppio uso civile e militare, due anni fa si sono accordati

per imporre delle limitazioni alla circolazione dei software di cifratura. Il timore è che sulla rete possano circolare materiali «illeggibili» da parte dei computer dei servizi di sicurezza.

Insomma, Internet fa paura perché ha un potenziale di libertà straordinario. Così sono molti gli stati che cercano di porre dei limiti alla diffusione della rete, anche se sono poche le nazioni dove Internet resta del tutto inaccessibile. Anzi, è una sola: la Corea del Nord. Non esiste alcun collegamento tra Pyongyang e la rete mondiale. Questo non impedisce ai gruppi di opposizione di aprire

siti in Giappone o in Corea del Sud. Ma restano naturalmente invisibili alla popolazione nordcoreana.

La Corea è tuttavia un caso limite. Perfino l'Afghanistan, teoricamente, è messo meglio. Secondo quanto riportato dal sito internet di Reporters sans frontières (http://www.rsf.fr), nel Paese dei Taleban vi sarebbero un centinaio di persone che possono collegarsi a Internet. Naturalmente si tratta di una possibilità più che altro teorica, considerando le condizioni disastrose della rete telefonica.

Reporters sans frontières, un'organizzazione francese che si

dedica alla denuncia delle limitazioni alla libertà di stampa in qualsiasi parte del mondo, dispone di un database molto dettagliato sull'accessibilità alla rete nelle varie parti del mondo.

Si può così scoprire che, ad esempio, in Iran Internet è relativamente libero, con quasi centomila utenti accertati. Nel Paese esistono anche una cinquantina di cybercafé. Le uniche limitazioni sono quelle relative all'obbligo di non visitare siti «non islamici». Naturalmente vi è una sorveglianza molto rigorosa da parte della polizia religiosa.

Sorprendentemente, il Paese

dove il controllo sulla rete è più rigido e totalizzante è l'Arabia Saudita. In quello Stato l'accesso pubblico alla rete è consentito soltanto dal febbraio 1999, ma la sorveglianza è rigidissima. Grazie alle immense risorse del governo saudita, è stata realizzata nella città della scienza e della tecnica King Abdullah un'enorme struttura informatica (tecnicamente quello che è definito un proxy server, un gigantesco «grande fratello» che immagazzina milioni di siti «consentiti»). I cibernaviganti sauditi devono passare attraverso questo enorme computer. Se il sito richiesto è disponibile, lo possono vede-

re sul proprio computer. In caso contrario i siti vengono filtrati, verificati che siano conformi alla legge e poi resi disponibili. Un sistema del genere è il sogno di qualsiasi governo, ma impossibile da realizzare nella maggior parte dei casi. La Cina, forse, vorrebbe averne uno. Ma i suoi venti milioni di utenti collegati alla rete vengono sorvegliati da migliaia di agenti di polizia specializzati. Un sistema tradizionale che tuttavia mantiene una capacità repressiva alta. Anche perché le pene per chi viola la legge sulla rete sono pesanti. Il più ribelle Huang Qi è in prigione senza processo dal giugno 2000 accusato di attività sovversive per le informazioni pubblicate sul suo sito http://www.6-4tianwang.com, dal quale apprendiamo anche che il processo, già fissato per il 27 giugno di quest'anno, è stato rinviato senza alcuna motivazione.

Stupro, Tokyo chiede consegna soldato Usa

Le autorità giapponesi hanno chiesto la consegna di un militare statunitense accusato di stupro. Il caso, scoppiato durante la visita del primo ministro Junichiro Koizumi a Washington, ha messo in imbarazzo le autorità americane e ha spinto la popolazione locale a sollecitare, per l'ennesima volta, la riduzione delle forze Usa sul suolo nazionale. Il sergente dell'aeronautica Timothy Woodland, nero, in servizio nella grande base statunitense di Kadena, è accusato di aver violentato una ragazza giapponese sui 20 anni. La vicenda è finita sul tavolo del governo e ieri il vice ministro degli esteri Yutaka Kawashima ha convocato l'incaricato d'affari statunitense Richard Christiansen e ha chiesto che il militare venga consegnato alla polizia giapponese. Una bella gatta da pelare per il nuovo ambasciatore degli Usa, Howard Baker, arrivato ieri in Giappone. Anche se le autorità americane in Giappone hanno assicurato la «piena collaborazione» nel caso, nessun accenno, è stato fatto alla consegna del sergente Woodland agli inquirenti giapponesi. In base agli accordi bilaterali, il provvedimento è obbligatorio in presenza di una incriminazione formale. Sinora a carico del sottufficiale americano esiste solo un ordine di arresto.

«Sincero rincrescimento» è stato espresso dal presidente americano George Bush per quanto accaduto. La vittima, una ragazza di 20 anni, ha riferito di essere stata violentata venerdì scorso in un parcheggio vicino alla base militare americana. Woodland ha negato le accuse dicendo che si è trattato di sesso consensuale.

b.m.